

L'EROE NON E' DEL NOSTRO TEMPO

Ogni tempo ha avuto i suoi santi e i suoi eroi, i grandi delinquenti e i traditori: hanno sempre rappresentato, gli uni e gli altri, le due misure dell'uomo, i due gradi, spinti al limite estremo, del bene e del male, per cui dall'uno si potesse trar coscienza dell'altro.

Così, non v'è stato momento della lunga, millenaria, vicenda dell'uomo in cui non sia rimasta la tradizione, o la testimonianza, di quel che più aveva inciso sulla fantasia e aveva sollevato o depresso, gli spiriti; e, nei confronti della restante umanità, chi se ne elevava per virtù ineguagliabili, ed appariva per ciò eroe, un uomo — dalla mitologia — che pur nella mortalità della propria natura si rendesse simile agli dei, nel rimanere, quasi non più mortale (pur se l'eroicità era raggiunta, il più spesso, nel sacrificio estremo), nel ricordo, commosso e affascinato, degli uomini. In questo senso, avesse operato per la sua gente, per la sua città, per la sua patria o per l'umanità, l'eroe attingeva, oltre che l'immortalità, l'universalità, derivante dall'eccezione, e insieme l'esemplarità, del suo gesto.

Oggi, non v'è più nè il santo nè l'eroe: la misura estrema si raggiunge solo nell'efferatezza del delitto; e il tradimento — che n'era almeno il lato più singolare e discutibile, in rapporto alla motivazione — non colpisce la fantasia, e non davvero perchè l'esempio ne sia scomparso, ma anzi perchè, in tutte le sue accezioni, si è fatto anch'esso così abituale e costante da non farvisi più caso. Solo il delitto atroce scuote, ma per un momento; poi anch'esso, nel suo ripetersi, nel suo continuo esser superato da un nuovo, cessa dall'essere un fatto eccezionale, è come se ne formi l'abitudine; ci si è adusati ormai al peggio, che non ha limite, ma non fa storia, e neppure esperienza (se non quella che, comunque, al male non si ripara e il delinquente, più pericoloso e ardimentoso è, meglio sfugge alla giustizia e alla legge).

E proprio ciò — l'assuefazione al male in tutte le sue forme, l'insicurezza della vita del giusto e della punizione del reo, l'indifferenza che tutto ciò diffonde — rende impossibile il riproporsi, anche come esempio, dell'eroe: persino perch'esso sorga occorre una normalità da cui guardare, un metro sufficientemente stabile perchè il giudizio sia possibile, una possibilità di incidere sul sentimento collettivo.

Ora queste condizioni non si presentano più. Tanto maggiori sono le possibilità del male, tanto minori quelle a operare il bene, a darne, con l'esempio, la misura più alta.

Perchè non si sa più, nella generalità, che cosa sia il bene; chi possa avere l'autorità d'indirizzarvi gli altri; dove possa ritrovarsi: neppure un concetto empirico che valga per lo meno a contenere l'istanza dilagante del principio opposto e a contrastarlo. La nostra è una vita alla giornata. Un procedere vegetando. Si cerca di non sentire e di non vedere. Un'esistenza ir-reale, in fondo vile, tanto da non valere di essere vissuta. A scuoterla, non sembra che, per quante catastrofi e quanti drammi si siano succeduti, sino ad oggi nulla sia valso.

Se un valore etico essa ha avuto, formidabile riserva di eroismo era la guerra. Oggi bandita dal consorzio civile. Che le ha sostituito, peraltro, lo spasimo della guerriglia: l'attentato, il sequestro, la rapina a mano armata; con cui non si elimina solo fisicamente l'individuo, si rovinano famiglie, si distruggono imprese, si minano le basi stesse della convivenza, della società. Se vi si aggiungono le imputazioni dei giudici o dei pretori d'assalto; con l'additare al pubblico disprezzo o ai sicari delle frange extraparlamentari chiunque abbia custodito o accresciuto i propri beni, chi viva, e faccia vivere, del frutto di una non comune intelligenza, chi in qualunque modo si distingua dai più, non si sia rassegnato ad essere massa, è indubbio che quello cui si assiste sia un fenomeno di strangolamento, cui gli stessi poteri costituiti non si oppongono e la maggioranza guarda, anzi, con mal celato compiacimento. Neppure l'antica norma, per la quale occorreva lasciar produrre il cittadino perchè poi il fisco ottenesse la sua parte, può valere a preservare la libertà d'iniziativa e la capacità d'intrapresa. E il fisco stesso ne sa meno del più sprovveduto artigiano di sequestri di persona.

In queste condizioni, a che è ridotto l'eroismo? A opporre resistenza per esser più facilmente ucciso? Ad andare senza armi, o senza scorta — chi lo potrebbe —, per evitare il massacro d'altri innocenti? E' il modo stesso della morte a non costituire titolo di gloria. Senza contare che, quando un fatto diventa comune, non si distingue da tanti altri, non costituisce materia, non solo di storia, ma neppure di ricordo.